Zeitschrift: Museum Helveticum : schweizerische Zeitschrift für klassische Altertumswissenschaft = Revue suisse pour l'étude de l'antiquité classique = Rivista svizzera di filologia classica

Herausgeber: Schweizerische Vereinigung für Altertumswissenschaft

Band: 60 (2003)

Heft: 1

Artikel: Posidippo di Pella, Ep. IX, 3086-3093 Gow-Page (Anth. Pal. XII 168)

Autor: Angiò, Francesca

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-46623

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Posidippo di Pella, *Ep.* IX, 3086–3093 Gow-Page (*Anth. Pal.* XII 168)

Di Francesca Angiò, Velletri

A Sebastiano Timpanaro
μνήμης χάριν

Ναννοῦς καὶ Λύδης ἐπίχει δύο καὶ †φερεκάστου
Μιμνέρμου καὶ τοῦ σώφρονος Ἀντιμάχου·
συγκέρασον τὸν πέμπτον ἐμοῦ τὸν δ' ἕκτον ἑκάστου,
Ἡλιόδωρ', εἴπας ὅστις ἐρῶν ἔτυχεν·
5 ἕβδομον Ἡσιόδου τὸν δ' ὄγδοον εἶπον Ὁμήρου
τὸν δ' ἔνατον Μουσῶν, Μνημοσύνης δέκατον.
μεστὸν ὑπὲρ χείλους πίομαι, Κύπρι, †τἄλλα δ' Ἔρωτες
νήφοντ' οἰνωθέντ' οὐχὶ λίην ἄχαριν†.

1 φερεκάστου P: φέρ' ἑκάστου apogr., φέρ' ἕκαστα Pauw, φέρε καὶ τοῦ Bousquet, φέρ' ἐραστῶν Saumaise, φιλεράστου Jacobs (1817), φιλακρήτου Jacobs (1799), φέρε τόσσους vel δισσούς Buffière, φέρε μεστούς proposuerim 3 ἐμοῦ Brunck: ἐμόν P, ἐμοὶ Reiske || ἑκάστου P: ἑαυτοῦ Brunck 4 εἴπας P: εἴπαις Jacobs (1817) || ὅστις P: ὅντιν' Jacobs (1799) || ἔτυχεν P: ἔτυχες Jacobs (1799) 5–6 damnandos censuit Edmonds 7 πίομαι P: πόμα Sitzler || Κύπρι P: Κύπριδος Sitzler || τἄλλα δ' Ἔρωτες P: τἄλλα δ' ἔρωτος Edmonds, ἄλλο δ' Ἔρωτος Sitzler, τἀμὰ δ' Ἔρωτες Theiler, σοὶ γὰρ ἐραστὴς Brunck, τὰ κύπελλα δ' Ἔρωτος Jacobs (1799), post Ἔρωτες lacunam duorum versuum statuit Von der Mühll 8 νήφοντ' οἰνωθέντ' οὐχὶ λίην ἄχαριν P: οὐχὶ ληνάχαριν ap. B., ἄχαρι Theiler, Aubreton, Buffière, Irigoin, <μ'> ἄραρεν Edmonds, οὐ χλιανεῖτ' ἄχαριν Boissonade, νήφων τ' οἰνωθείς τ' οὐ μὰ Δί' ἦν ἄχαρις Sitzler, νήφων τ' οἰνωθείς τ'εὔχαρίς ἐστιν ὁμῶς Brunck, ὡς νήφοντ' ἀριθμεῖν, οὐχὶ λίην ἄχαρι; vel ναίχι λίην ἄχαρι sine interrogatione Jacobs (1817), οἰνωθέντ' ἀριθμεῖν ναιχὶ λίην ἄχαρι Jacobs (1799), νήφονθ' οἷ' ἀριθμεῖν οὐχὶ λίην ἄχαρι; Peek, νήφων τ' οἰνωθείς τ' οὐχὶ μίηνα χάριν Schott, νήφων τ' οἰνωθείς τ' οὐχ ἁλίωσα χάριν Wilamowitz, νήφων τ' οἰνωθείς τ' οὐχὶ λίην ἄχαρις proposuerim, versus hinc prorsus alienus Dübner

Nel loro fondamentale commento agli epigrammi di età ellenistica Gow e Page definiscono l'*ep.* IX di Posidippo di Pella, che ho presentato all'inizio secondo il testo stabilito dagli studiosi nel I vol. della loro raccolta[1], «both obscure and cor-

* Quest'articolo è la rielaborazione della stesura in tedesco presentata il 7 novembre 2000 in un seminario di Letteratura greca tenuto all'Università di Fribourg in Svizzera. Esprimo il mio più vivo ringraziamento ai partecipanti al seminario, organizzato dalla Professoressa M. Billerbeck, soprattutto al Professor B. K. Braswell ed al Professor M. Puelma; utili osservazioni e critiche del Professor Puelma mi sono pervenute anche da una prosecuzione epistolare della discussione, di cui sono particolarmente grata.
[Bemerkung der Redaktion: Aufgrund des verfügbaren Raums wird dieser Aufsatz erst nach dem später verfassten (*MusHelv* 59, 2002, 137–141) von Frau Angiò gedruckt.]

1 A. S. F. Gow/D. L. Page, *The Greek Anthology. Hellenistic Epigrams* I (Cambridge 1965) 168, con la differenza che i vv. 5–6 non risultano inclusi tra parentesi quadre dal momento che non mi sembra di poterne condividere l'espunzione. Il testo dell'epigramma è stato da me controllato

rupt»[2]. Dello stesso avviso si mostra, tra gli altri, P. M. Fraser, per quanto riguarda i vv. 7 e 8: «line 8 (and possibly 7 also) seems hopelessly corrupt». Lo stesso studioso si rammarica che il testo del componimento sia stato oggetto di «numerous and often wild attempts»[3]. Vorrei qui cercare di offrire un contributo alla comprensione dell'epigramma, nell'ambito di un tentativo di approfondimento della conoscenza di questo poeta, di cui da parecchi anni si attende l'edizione, promessa ormai come imminente dagli scopritori, G. Bastianini e C. Gallazzi[4], dei circa seicento versi provenienti, come è noto, dal *cartonnage* di una mummia, di cui, nel frattempo, è stata resa nota solo qualche anticipazione[5].

L'epigramma si trova nel l. XII dell'*Antologia Palatina* non perché si tratti di un epigramma pederotico[6] (Posidippo, se non gli appartengono gli epigrammi *XXVI e *XXVII Fern.-Gal., non sembra finora averne scritti, al contrario di Asclepiade), ma perché può sembrare che il poeta, al v. 4, si rivolga

nel volume a cura di K. Preisendanz, *Anthologia Palatina. Codex Palatinus et Codex Parisinus phototypice editi*, Pars altera (Leiden 1911) 595. Per l'apparato critico ho tenuto conto, oltre che delle principali edizioni dell'*Antologia Palatina*, dell'edizione di Posidippo a cura di E. Fernández-Galiano, *Posidipo de Pela* (Madrid 1987); ho aggiunto le due proposte testuali che vengono discusse nel presente lavoro.

2 A. S. F. Gow/D. L. Page, *op. cit.* (n. 1) II 488s.

3 P. M. Fraser, *Ptolemaic Alexandria* (Oxford 1972) IIb, 814, nota 150.

4 G. Bastianini/C. Gallazzi, *Sorprese da un involucro di mummia e Il poeta ritrovato*, estratto dalla Rivista «Ca' de Sass» 121 (marzo 1993), ed. Cariplo (Milano 1993) 28–33, 34–39. Uno dei problemi più urgenti da chiarire è se i componimenti appartengano effettivamente tutti allo stesso autore, come già si domandavano A. S. Hollis, *Heroic Honours for Philetas?*, «Zeitschr. Pap. Epigr.» 110 (1996) 60, nota 24 e M. Puelma, *Epigramma: osservazioni sulla storia di un termine greco-latino*, «Maia» 49 (1997) 196, nota 28.

5 Il volumetto Posidippo. *Epigrammi*, a cura di G. Bastianini e C. Gallazzi (Milano 1993) presenta una scelta di 25 componimenti. Segnalo qui solo uno tra gli epigrammi pubblicati in forma preliminare, quello sulla statua di Alessandro eseguita da Lisippo, che, oltre a facilitare l'identificazione dell'autore del rotolo perché già conosciuto (il n. XXI Bast.-Gall. è l'*ep.* 119 della *Planudea*, XVIII G.-P.), ha offerto un importante contributo al testo tràdito, confermando ulteriormente la presenza del dialetto dorico accanto a quello ionico-epico più comune nell'epigramma ellenistico, e consentendo un confronto con la tradizione manoscritta estremamente significativo, vista la datazione del papiro alla fine del III sec. a. C. Come hanno messo in evidenza M. Gigante, *Attendendo Posidippo*, «St. It. Fil. Cl.» 86, sr. 3, 11 (1993) 6–7 e B. M. Palumbo Stracca, *Note dialettologiche al nuovo Posidippo*, «Helikon» 33–34 (1993–1994) 407–408, il testo della *Planudea* presentava un solo dorismo (μορφᾶς, v. 3), mentre per la versione del nuovo papiro milanese si può parlare di coloritura dorica (il papiro ha θαρσαλέα, v. 1, e συγγνώμα, v. 4, al posto di θαρσαλέη e συγγνώμη; a questo punto anche ὁρῇ, v. 2, deve essere inteso come un dorismo). Anche per il senso il papiro arreca un contributo (οὔ τί γε al posto di οὐκέτι), mentre ἔθου del papiro, troppo generico, invece del verbo tecnico χέες, può, al contrario, non essere considerato migliore (v. 3). Per un contributo su un altro epigramma del «nuovo» Posidippo vd. F. Angiò, *L'epigramma di Posidippo per la miracolosa guarigione del cretese Arcade*, «Arch. Papyrusf.» 42 (1996) 23–25.

6 Come è noto, questo non è che uno dei tanti casi in cui la collocazione di un epigramma in questo o quel libro della raccolta sia discutibile. Impropriamente si trovano nello stesso l. XII, per limitarci al solo Posidippo, anche gli epigrammi V–VIII G.-P., come osserva E. Fernández-Galiano, *op. cit.* (n. 1) 31.

ad Eliodoro come ἐρώμενος, per quanto l'invito a mescere il vino possa anche essere destinato al servo[7].

La brevità non impedisce al poeta epigrammatico di racchiudere talora nel componimento più d'un tema[8]: così nell'*ep.* IX di Posidippo accanto al motivo erotico coesistono anche il tema simposiaco e quello letterario, anzi è forse quest'ultimo che, a mio parere, è da considerare il più importante[9].

L'epigramma comprende innanzi tutto, dal v. 1 al v. 6, una serie di brindisi in onore di donne famose perché amate da grandi poeti, come Nannò e Lide[10], e in onore dei loro cantori, Mimnermo ed Antimaco (vv. 1–2); ai vv. 3–4 il poeta vuole che un brindisi venga rivolto a se stesso («as another love-poet», come chiariscono Gow e Page) e a tutte le persone innamorate; ai vv. 5–6, infine, si tratta di brindare in onore di Esiodo e di Omero, nonché delle Muse e di Mnemosine, messe in relazione con i due poeti. All'inizio del v. 7 il poeta manifesta con tono sicuro, rivolgendosi a Cipride, l'intenzione di bere da una coppa traboccante; subito dopo, il testo si presenta corrotto, come vedremo meglio più avanti.

In un periodo come quello, cui Posidippo appartiene, del primo Ellenismo, contrassegnato dalla vivacità e talora anche dall'animosità delle discussioni letterarie, non può sembrare un caso che il componimento si apra con la menzione di Nannò e di Lide, il che equivale a dire di Mimnermo e di Antimaco, i cui nomi seguono immediatamente.

7 Vd. A. S. F. Gow/D. L. Page, *op. cit.* (n. 1) II 118; E. Fernández-Galiano, *op. cit.* (n. 1) *ad v.* 4, 87; G. Giangrande, *Interpretationen hellenistischer Dichter*, «Hermes» 97 (1969) 443, nota 1: «Poseidippos spielt auf seine Geliebte (oder seinen ἐρώμενος? – das Epigramm ist in das XII. Buch aufgenommen worden), auf die Person, die er liebt, an.»

8 Esempi di connessione tra tema erotico e tema letterario si possono trovare, nello stesso Posidippo, negli epigrammi VI (*Anth. Pal.* XII 98) e XVII G.-P.; per il legame tra motivo erotico e simposiaco, strettissimo nella poesia greca già molto prima della fioritura dell'epigramma ellenistico, che rappresenta una prosecuzione della tradizione simposiale della lirica arcaica, anche se, in una visione della vita radicalmente mutata, appare ormai privo della componente etica, vd., per limitarci al solo Posidippo, gli epigrammi VII e X G.-P. Per l'epigramma in cui si esprime un'opinione su questioni di letteratura, che comincia a diffondersi nella fase iniziale del periodo ellenistico, vd. A. Szastynska-Siemion, *The Alexandrian Epigrammatists' Idea of the Literary Work*, «Eos» LXXIV (1986) 217ss.

9 Per un'analoga connessione nell'*ep.* VI G.-P. di Edilo di Samo vd. *infra.* Il carattere letterario del nostro epigramma non viene considerato fondamentale dagli editori francesi del XII l. dell'*Antologia Palatina*, R. Aubreton/F. Buffière/J. Irigoin, *Anthologie Grecque.* Première partie. *Anthologie Palatine*, t. XI, *l. XII* (Paris 1994): vd. la nota complementare al v. 7, alla p. 125: «l'épigramme, qui semblait littéraire, devient érotique.» Così anche A. D. Skiadas, *Zu Poseidippos: AP 12, 168*, «Rhein. Mus.» 109 (1966) 189, parla solo di «Trink- und Liebesepigramm». Per il parere di Edmonds vd. *infra.* Giustamente, invece, a mio avviso, insiste sull'importanza dell'elemento letterario G. Giangrande, *art. cit.* (n. 7) 440–448 e *How to massacre Posidippus*, «Ant. Cl.» 40 (1971) 660 e nota 2.

10 Si può convenire con Gow e Page, *op. cit.* (n. 1) II 488, che all'inizio si tratti, in maniera più probabile, delle donne amate e celebrate da Mimnermo e da Antimaco e non delle loro raccolte di poesie.

La notizia sull'identificazione dei Telchini fornita dai ben noti *scholia Florentina* ai vv. 1–12 del prologo degli Αἴτια di Callimaco (fr. 1 Pf.), in cui Posidippo appare incluso tra i malevoli avversari del poeta di Cirene, insieme all'amico Asclepiade di Samo, induce ad inquadrare in quest'ambito il nostro epigramma, un παίγνιον in cui Posidippo, nella forma scherzosa della finzione simposiaca, invitando a brindare alle donne amate da Mimnermo e da Antimaco, addita come meritevoli di plauso le raccolte poetiche dei due autori, la cui valutazione era oggetto di discussione. Non si tratta di impegnative dichiarazioni programmatiche, poco consone al breve respiro dell'epigramma, né dell'esposizione coerente di principi e norme per l'attività poetica, ma del desiderio di esprimere le proprie predilezioni o di suggerire alcuni modelli.

Analogamente, nel distico finale di uno dei Παίγνια di Filita (10 *CA*), e soprattutto in πολλὰ μογήσας del v. 3 (ἀλλ' ἐπέων εἰδὼς κόσμον καὶ πολλὰ μογήσας / μύθων παντοίων οἶμον ἐπιστάμενος), è delineato il profilo del nuovo tipo di letterato ellenistico, la cui opera può acquisire validità solo grazie alla strenua fatica dello studio e dell'erudizione, modello nel quale si riconoscerà la maggior parte dei poeti contemporanei e immediatamente successivi a Filita.

Il ricordo di Lide e di Antimaco nel nostro epigramma si affianca all'elogio che della controversa opera *Lide* tesse Asclepiade, nell'*ep.* XXXII G.-P. (*Anth. Pal.* IX 63), definendola, in maniera altamente elogiativa, τὸ ξυνὸν Μουσῶν γράμμα καὶ Ἀντιμάχου[11]. Entrambi i componimenti vanno messi a confronto con il ben noto giudizio negativo pronunciato sulla *Lide* da Callimaco (fr. 398 Pf.)[12], con cui contrasta il positivo epiteto σώφρων adoperato da Posidippo per Antimaco (v. 2), che ha certo riferimento immediato all'ambito simposiaco, ma non sembra scevro di implicazioni letterarie.

11 Riporto qui per maggiore comodità del lettore il testo:

Λυδὴ καὶ γένος εἰμὶ καὶ οὔνομα, τῶν δ' ἀπὸ Κόδρου
σεμνοτέρη πασῶν εἰμι δι' Ἀντίμαχον·
τίς γὰρ ἔμ' οὐκ ἤεισε; τίς οὐκ ἀνελέξατο Λυδήν,
τὸ ξυνὸν Μουσῶν γράμμα καὶ Ἀντιμάχου;

Alla stessa collaborazione tra le Muse ed il poeta mi sembra che intenda riferirsi anche Posidippo al v. 5 della cosiddetta elegia-σφραγίς (PBerolin. inv. 14283 = *SH* 705), in cui W. H. Friedrich, di recente scomparso, ha tentato, a mio parere senza necessità (ma *fort. recte*, secondo Lloyd-Jones/Parsons nel *SH*), di correggere il tràdito ϙυ̣ν̣α̣ε̣ίσατε (le tavolette cerate hanno propriamente ϙυ̣ν̣α̣ε̣ίσαδε, corretto da Diels in ϙυ̣ν̣α̣ε̣ίσατε) in ϙυ̣ν̣α̣ε̣ίρατε (*ap.* E. Heitsch, *Die griechischen Dichterfragmente der römischen Kaiserzeit*, Abhand. d. Akad. d. Wiss. in Göttingen, phil. -hist. Kl., dritte Folge Nr. 49, 1961, n° 1, 21), mentre è proprio la collaborazione tra le Muse e il poeta che è in grado di assicurare il miglior risultato alla poesia, garantendone il successo. Lo stesso verbo συναείδω anche in *PMG* 935, 3 (inno del IV sec. a.C. alla Madre degli dèi, *IG* IV I², 131) e Teocrito, X 24.

12 Sul complesso rapporto tra Callimaco e Antimaco vd. N. Krevans, *Fighting against Antimachus: the* Lyde *and the* Aetia *reconsidered*, in: *Callimachus*, ed. by M. A. Harder/R. F. Regtuit/G. C. Wakker, Hellenistica Groningana I (Groningen 1993) 149–160.

M. Puelma è del parere che l'accentuato accostamento di Mimnermo e di Antimaco nel nostro «Lobepigramm», analogo a quello di Ermesianatte, fr. 7 *CA*, vv. 35–46, «sieht wie eine Polemik gegen die Antithese beider Dichter und Werke im Aitienprolog aus oder umgekehrt»[13], dal momento che Puelma identifica la μεγάλη γυνή del prologo degli Αἴτια con la *Lide* di Antimaco: ma anche per coloro che non ammettono un diretto riferimento ad Antimaco nel prologo, con i quali preferirei convenire[14], l'accostamento dei due poeti è importante ed è in ogni modo da ricondurre alle discussioni letterarie il cui manifesto più illustre, e più tormentato, è il prologo callimacheo.

Nell'epigramma di Posidippo il richiamo alle figure femminili cantate nelle raccolte elegiache dai due poeti fa pensare ad un'esaltazione dell'elegia erotica con la celebrazione della donna amata dal poeta: la vicinanza di Mimnermo ed Antimaco si può intendere nel senso che il poeta della *Lide* debba in certo qual modo essere considerato in debito nei confronti di Mimnermo[15]. È da notare, a questo proposito, l'assenza della coppia Bittide-Filita, a differenza di quanto avviene nel citato fr. 7,75–78 *CA* di Ermesianatte: che cosa si possa arguire da questa mancanza sarebbe temerario ipotizzare, tanto più che della poesia erotica di Filita per Bittide non abbiamo se non testimonianze indirette. Di Callimaco è noto il grande apprezzamento sia per Mimnermo, l'unico poeta ad essere esplicitamente chiamato con il proprio nome nel prologo degli Αἴτια, dove almeno per una parte della sua produzione viene elogiato come γλυκύς (vv. 11–12) (Mimnermo è menzionato anche nel programmatico giambo XIII, fr. 203,7 Pf.), sia per Filita, o forse, anche in questo caso, solo per una parte della sua opera (vv. 9–10)[16].

13 M. Puelma, *Die Vorbilder der Elegiendichtung in Alexandrien und Rom*, «Mus. Helv.» 11 (1954) 115, nota 45 (= *Labor et lima*, Basel 1995, 166, nota 45).

14 Per un inquadramento del problema dalla sterminata bibliografia rinvio a Callimaco, *Aitia. Libri primo e secondo.* Introduzione, testo critico, traduzione e commento a cura di G. Massimilla (Pisa 1996), commento ai vv. 9–12, 206–213.

15 Il probabile influsso di Antimaco sul titolo *Nannò* per la raccolta di elegie di Mimnermo è sostenuto soprattuto da M. L. West, *Studies in Greek Elegy and Iambus* (Berlin/New York 1974) 75s., che rinvia anche ad Antimaco, fr. 197 dub. Matthews (*192 W. = 1060 *SH*, Μιμνέρμου τοῦ Κολοφωνιακοῦ). A. Cameron, *Genre and Style in Callimachus*, «TAPA» 122 (1992) 309, ritiene analogamente che la *Nannò* fosse stata «undoubtedly the model and inspiration of the Lyde». Vd. anche, dello stesso studioso, *Callimachus and His Critics* (Princeton 1995) 312 e M. Puelma, *art. cit.* (n. 13) 112 e nota 36 (= *Labor et lima* 163 e nota 36), 115 (= *Labor et lima* 166) e, per quanto riguarda Ermesianatte, nota 44: «Herm. gehört zu den Bewunderern des Antimachos und stellt seine Elegie offensichtlich in die Tradition der *Lyde*.»

16 Sui vv. 11–12 del prologo degli *Aitia* si è di recente riaperta la discussione dopo la scomparsa di αἱ κατὰ λεπτόν conseguente alla revisione degli *Scholia Londiniensia* (PLitLond. 181, inv. 131, col. II, 11) fatta da G. Bastianini, *ΚΑΤΑ ΛΕΠΤΟΝ in Callimaco (Fr. 1. 11 Pfeiffer)*, in: *ΟΔΟΙ ΔΙΖΗΣΙΟΣ. Le Vie della ricerca.* Studi in onore di F. Adorno, a cura di M. S. Funghi (Firenze 1996) 69–80. Tra i contributi testuali relativi all'integrazione della fine del v. 11 successivi alla revisione di G. Bastianini da segnalare quello di W. Luppe, *Kallimachos, Aitien-Prolog V. 7–12*, «Zeitschr. Pap. Epigr.» 115 (1997) 50–54.

Qualche elemento di valutazione in più potrebbe offrire una migliore conoscenza delle elegie dello stesso Posidippo: in maniera che può sorprendere, e pur con tutta la cautela imposta dalla condizione lacunosa in cui si trovano, i versi conservati della cosiddetta elegia-σφραγίς (PBerolin. inv. 14283 = *SH* 705) lasciano scorgere alcuni punti di contatto proprio con il prologo degli Αἴτια[17]. Allo stato attuale delle conoscenze sembra probabile ritenere che, nel campo dell'elegia, si andassero delineando una corrente che si rifaceva soprattutto al modello più lontano di Mimnermo, filtrato attraverso quello di Antimaco, più vicino nel tempo e sentito come più congeniale, la cui validità sembrerebbe condivisa anche da Posidippo, se in questo senso è da intendere il primo distico del nostro epigramma, in opposizione (o accanto) a quella callimachea, in cui veniva sottolineato ugualmente il particolare significato di Mimnermo, e, come modello più vicino, di Filita, ma in cui verosimilmente si prendevano le distanze da Antimaco.

Al v. 1 troviamo uno dei problemi che rendono difficile la costituzione del testo dell'epigramma.

La lezione tràdita φερεκάστου (φέρ' ἑκάστου) viene generalmente considerata sospetta, per il ricorrere di ἑκάστου anche alla fine del v. 3. La difende K. Preisendanz, superando le due difficoltà, la ripetizione e la necessità di giustificare ἑκάστου, cui lo studioso attribuisce il valore di ἑκατέρου[18]. Jacobs, nell'edizione del 1799, proponeva φιλακρήτου, mentre, nell'edizione successiva del 1817, suggeriva φιλεράστου[19]. Dalla dittografia φιλερεράστου avrebbe avuto origine la corruttela, secondo la spiegazione fornita successivamente da P. Schott, autore di una dissertazione berlinese su Posidippo dei primi anni del secolo scorso: «corruptelam ex dittographia φιλερεράστου ortam esse manifestum est»[20].

La seconda congettura di Jacobs ha goduto di particolare favore presso gli studiosi, poiché si collega al famoso giudizio su Mimnermo di Properzio, I 9,11 (*Plus in amore valet Mimnermi versus Homero*)[21] e ad Orazio, *Epist.* I 6,65–66

17 Vd. anche l'elegia di Posidippo per la regina Arsinoe (PPetrie II 49 a = *SH* 961), oltre che la proposta che riguarda l'Αἰθιοπία, da me avanzata in *Posidippo di Pella, l'ep. XVII G.-P. e l'Αἰθιοπία*, «Mus. Helv.» 56 (1999) 157–158. Solamente a qualche punto di contatto tra Posidippo e Callimaco accenno in una breve nota, *Posidippo di Pella e la vecchiaia*, «Papyrologica Lupiensia» 6 (1997) 11s. Vd. anche *infra*, nota 29. A. Cameron, *Callimachus and His Critics* (Princeton 1995) 303–338, è del parere che nel prologo degli Αἴτια Callimaco avesse di mira solo la *Lide* ed i suoi estimatori, essendo il problema in discussione l'elegia contemporanea, e soprattutto lo stile dell'elegia, non l'epica, una delle tesi di questo libro che ha già suscitato molte discussioni.

18 K. Preisendanz, *Zu drei Epigrammen der Anth. Pal.*, «Rhein. Mus.» 70 (1915) 330.

19 A. Allen, *The Fragments of Mimnermos* (Stuttgart 1993) 21, nota 4, preferirebbe scrivere φιλέρωτος.

20 P. Schott, *Posidippi epigrammata collecta et illustrata* (Berlin 1905) 67.

21 Per l'analogia del confronto con Omero, questa volta relativo ad Erinna, vd. *Anth. Pal.* IX 190, 3 (anonimo): οἱ δὲ τριηκόσιοι ταύτης στίχοι ἶσοι Ὁμήρῳ.

(*Si, Mimnermus uti censet, sine amore iocisque / nil est iucundum, vivas in amore iocisque*), cui si può aggiungere Alessandro Etolo, fr. 5,5 *CA* (= 5,5 Magnelli)[22].

Dalla corrispondenza nella costruzione della frase (tranne la mancanza di τοῦ davanti all'aggettivo φιλεράστου come al v. 2, τοῦ σώφρονος Ἀντιμάχου, in cui la collocazione dell'articolo prima della cesura conferisce particolare rilievo al nome ed all'epiteto del poeta della *Lide*) emergerebbe chiaramente la contrapposizione tra la «sfrenatezza» di Mimnermo e la «moderazione» di Antimaco.

Non necessariamente, però, il nome di Mimnermo doveva essere preceduto da un epiteto: analogamente, ad esempio, nei vv. 39–41 delle *Talisie* di Teocrito, dei due poeti che vengono nominati, Asclepiade/Sicelida e Filita, solo il primo viene qualificato con un epiteto, che anche qui, come nel caso di Antimaco in Posidippo, è positivo (οὔτε τὸν ἐσθλόν / Σικελίδαν νίκημι τὸν ἐκ Σάμω οὔτε Φιλίταν / ἀείδων).

Molto semplice dal punto di vista paleografico la proposta di J. Bousquet, φέρε καὶ τοῦ, ma risulta pesante la ripetizione, ben quattro volte, di καί. Sempre isolando nella corruzione il verbo φέρω, che in effetti sembra pertinente al contesto, F. Buffière propone, in maniera, però, non altrettanto economica, φέρε τόσσους (ο δισσούς), sottintendendo κυάθους, sostantivo che, all'accusativo singolare o plurale, è sempre da sottintendere nell'epigramma (con ἐπίχει, al v. 1, con συγκέρασον, al v. 3, e così via, fino a μεστόν del v. 7). I genitivi Μιμνέρμου e τοῦ σώφρονος Ἀντιμάχου sarebbero da intendere nel senso che si deve portare il vino (per berlo) «in onore di Mimnermo e del moderato Antimaco», come gli altri genitivi in cui vengono nominate le persone o le divinità cui il poeta vuole brindare (Ναννοῦς, Λύδης, ἐμοῦ, ἑκάστου, Ἡσιόδου, Ὁμήρου, Μουσῶν, Μνημοσύνης). Considerando l'imperativo del verbo φέρω, rivolto a Eliodoro, molto probabile dato il contesto (cf., per l'uso di φέρω in ambito simposiale, Anacreonte 346(4),7–8; 356(a),1; 396,1–2 *PMG*, negli ultimi due esempi con l'imperativo, rivolto al coppiere, come potrebbe essere nel nostro caso), è possibile anche pensare a φέρε μεστούς (*scil.* κυάθους: che si tratti di due è implicito nel numero dei poeti ed è confermato da τὸν πέμπτον del v. 3). Μεστός, aggettivo particolarmente ricorrente in ambito simposiale, come

22 Nel fr. 5,2–5 *CA* (= 5,2–5 Magnelli) di Alessandro Etolo la corruttela del v. 5 non ha ancora trovato una soluzione soddisfacente: vd. da ultimo *Alexandri Aetoli Testimonia et Fragmenta.* Introduzione, edizione critica, traduzione e commento a cura di E. Magnelli (Firenze 1999) 208–211. Nell'espressione παιδομανεῖ σὺν ἔρωτι il riferimento potrebbe essere all'imitazione di quest'aspetto dei costumi di Mimnermo da parte di Beoto di Siracusa: non è chiaro, infatti, a causa della corruttela non ancora sanata al v. 5, «se fu nella poesia o nella vita che Beoto avrebbe emulato Mimnermo con grande impegno», ma «forse è proprio nell'ἔρως παιδικός che ciò avvenne», scrive E. Magnelli, *op. cit.*, 209; vd. anche nota 213: «Anche Ermesianatte attribuiva a Mimnermo interessi pederotici (se così va interpretato il fr. 7, 37–38 *CA* = Mimn. test. 2 Gentili-Prato): può darsi che esistesse una precisa tradizione *de Mimnermo puerorum amatore*, presumibilmente nata dall'accenno ai *παῖδες* nel fr. 1, 9 West = 7, 9 G.-P.»

πλέως e πλήρης, avrebbe a suo favore, oltre alla maggiore semplicità paleografica, il fatto che lo stesso aggettivo ricorre al v. 7, dove, ugualmente, è da sottintendere κύαθον (μεστὸν ὑπὲρ χείλους πίομαι). La collocazione dello stesso aggettivo alla fine, al v. 1, all'inizio, al v. 7, costituirebbe un altro elemento della sorvegliatissima costruzione del componimento (vd. *infra*, nota 30). Nel fr. 116 *PCG* (= 111 K.) di Alessi, proprio all'interno di una enumerazione di brindisi, nei vv. 6–7 (φέρε τὸν τρίτον ⏑̄ – ⏑ – ⏑̄ – ⏑ – / Φίλας Ἀφροδίτης) troviamo κύαθον sottinteso, nonché il genitivo nello stesso senso del nostro epigramma[23]; dato che il v. 6 non sembra completo, φέρε si può intendere o nel significato primario di vero e proprio imperativo di φέρω, «porta», come di recente propone Arnott in forma interrogativa e con una diversa collocazione della lacuna, richiamando *e.g.* un altro frammento di Alessi, il 136 *PCG* (= 131 K.), o come *age vero*, con Meineke. Se si attribuisce a φέρε del frammento di Alessi il primo significato, il confronto risulta particolarmente significativo[24].

Ricordo, infine, che M. L. West ha proposto, dubitativamente, che nella corruzione si celi il nome di Ferecle, ricordato, in relazione a Mimnermo, al v. 39 del fr. 7 *CA* più volte citato di Ermesianatte[25].

Dall'analisi effettuata emerge, a mio avviso, una notevole probabilità che nella prima parte del tràdito φερεκάστου si possa riconoscere l'imperativo del verbo φέρω, che bene si adatta alla richiesta del vino occorrente per le bevute, collegandosi così all'iniziale ἐπίχει a scandire, con gli altri imperativi (concordo con Gow-Page nel considerare imperativo anche εἶπον del v. 5), la successione dei brindisi.

Incerta resta la soluzione per la seconda metà di φερεκάστου, per cui si sono indicate alcune proposte di aggettivi da unire a κυάθους, da sottintendere

23 Il frammento di Alessi è citato da W. W. Tarn, *The hellenistic Ruler-cult and the Daemon*, «Journ. Hell. Stud.» XLVIII (1928) 210s., in cui si danno esempi di genitivo della persona, spesso un sovrano, o della divinità in cui onore si beve, e da E. Fernández-Galiano, *op. cit.* (n. 1) *ad v.* 1,86, senza la discussione del testo. Anche il v. 8 del citato frammento di Alessi (ὅσων ἀγαθῶν τὴν κύλικα μεστὴν πίομαι) può essere confrontato con il v. 7 del nostro epigramma. Ancora Fernández-Galiano, *ibid.*, rinviando per ἐπίχει a Teocrito *Id.* II 151–152 e XIV 18, osserva, con gli opportuni rimandi a Callimaco *Anth. Pal.* XII 51,1 e Meleagro *Anth. Pal.* V 136,1 e 137,1, che il verbo più comunemente usato in questa accezione è peraltro ἐγχέω. La proposta φέρε μεστούς si può confrontare con il fr. 10 *PCG* (= 12 K.) di Nicostrato (τὸν μεστὸν ἡμῖν φέρε λάγυνον) e, per il genitivo, con il fr. 70,1–2 *PCG* (= 69 K.) di Difilo (δέξαι τήνδε τὴν μεταυιπτρίδα / μεστὴν Διὸς σωτῆρος, Ἀγαθοῦ Δαίμονος). Lo stesso procedimento dell'enumerazione per dieci bevute ed il genitivo («in onore di») anche nel fr. *93 *PCG* di Eubulo. Meno pertinenti mi sembrano altri esempi di enumerazione suggeriti da F. Lasserre, *La figure d'Éros dans la poésie grecque* (Lausanne 1946) 163, nota 2, tranne il fr. 116 *PCG* di Alessi sopra riportato.

24 W. G. Arnott, *Alexis: The Fragments. A Commentary* (Cambridge 1996), *ad v.* 6,328. Vd. anche il commento al fr. 59,1 *PCG* (= 58,1 K.), 182, per il valore del genitivo di cui sopra si è discusso e per altri esempi, numerosi soprattutto nella commedia (per l'epigramma, vd. almeno le attestazioni in Callimaco e Meleagro segnalate alla nota precedente con ἐγχέω; in ambito latino, cf. Orazio, *Odi* III 8,13–14; 19,9–11).

25 M. L. West, *Iambi et Elegi Graeci ante Alexandrum cantati* (Oxonii ²1992) II 84.

come nel resto dell'epigramma, con i successivi genitivi, anche qui come nel resto del componimento, nel significato «in onore di, alla salute di».

Meno probabile, soprattutto perché più dispendiosa, mi sembrerebbe l'introduzione nel testo di un aggettivo come φιλεράστου, per quanto in sé certamente adatto a caratterizzare Mimnermo.

Alcuni studiosi, tra cui Gow e Page, approvano l'idea formulata da Edmonds[26], che i vv. 5–6 siano fuor di luogo in un catalogo di poeti erotici e preferiscono pertanto espungerli.

In realtà, l'elemento erotico sembra piuttosto in funzione dell'allusione a modelli letterari, se non sono casuali la collocazione in apertura rispettivamente di componimento e di verso dei nomi di Nannò e di Mimnermo e l'enfatizzazione che il nome di Antimaco riceve dalla posizione dell'articolo immediatamente prima della cesura, in un verso costituito esclusivamente dai nomi dei due poeti, disposti uno all'inizio ed uno alla fine.

A questo punto, l'attribuzione ad Esiodo dell'amore delle Muse e ad Omero di quello di Mnemosine sembrano perfettamente al loro posto.

Potrebbe sorprendere, al contrario, la mancanza, in una rassegna del genere, per quanto rapida e apparentemente scherzosa, dei poeti più studiati, discussi e in vario modo ripresi dai poeti ellenistici, Esiodo ed Omero.

L'epigramma all'inizio indica chiaramente alcune predilezioni letterarie nell'ambito dell'elegia, che, nella forma narrativa di tipo catalogico, relativa ad infelici storie d'amore del mito, di ampia diffusione al tempo di Posidippo, era strettamente legata all'imitazione esiodea, tenuto conto, s'intende, del mutamento del metro rispetto ad Esiodo e delle differenze, anche (o forse soprattutto) stilistiche, tra i singoli autori[27]. È superfluo dire che l'attribuzione ad Esiodo dell'amore delle Muse rispecchia l'importanza che le Muse assumono nella poesia esiodea, e, soprattutto, nel proemio della *Teogonia*. Quanto agli amori tra Omero e Mnemosine, essi hanno probabilmente origine dalla tendenza, diffusa nel periodo ellenistico, ad assimilare Omero, il sommo poeta, a Zeus, dal cui amore per Mnemosine Esiodo (*Theog.* 53ss. e 915–917) fa nascere le Muse: l'amore per la dea che, insieme alle figlie, presiede al ricordo, contribuisce anche ad esaltare la funzione del poeta epico per eccellenza di eternare la memoria dei κλέα ἀνδρῶν.

26 A. S. F. Gow/D. L. Page, *op. cit.* (n. 1) II 488. J. M. Edmonds, «Proc. Camb. Phil. Soc.» (1935) 11 è infatti del parere «that Hesiod and Homer have no place in a list of erotic poets»; lo stesso studioso, in *Some Greek Poems of Love and Wine* (Cambridge 1939) 24, scrive: «the two lines, probably interpolated, adding a seventh, eighth, ninth, and tenth, for Hesiod, Homer, the Muses, and Mnemosyne, are here omitted; the 3rd line is clearly the climax, nor are Hesiod and Homer poets of love.» Vd. anche P. M. Fraser, *op. cit.* (n. 3) IIb, 814, nota 150.

27 Vd. il capitolo *Hesiodic elegy* in A. Cameron, *op. cit.* (n. 17) 362–386, secondo cui «inasmuch as it was a catalogue of unhappy love stories, Antimachus's *Lyde* may be considered the first Hesiodic elegy» (381).

In maniera ben più singolare sono presentati da Ermesianatte in veste di innamorati Esiodo ed Omero, Esiodo ai vv. 21ss., Omero ai vv. 27ss. del fr. 7 *CA*, dove al motivo erotico vengono ricondotti sia gli autori di elegie Mimnermo ed Antimaco (*Lide*), sia i poeti epici Esiodo ed Omero. Ed Esiodo precede Omero nell'epigramma di Posidippo proprio come nella *Leonzio*, in cui peraltro gli amori di Esiodo ed Omero precedono quelli di Mimnermo e di Antimaco, con una collocazione esattamente inversa rispetto a quella che troviamo in Posidippo[28].

Il nostro epigramma, del resto, si può considerare, in pochi versi, un piccolo catalogo di poeti, presentati in veste di innamorati, che si snoda attraverso un catalogo dei brindisi, un modo originale di rifarsi al modello erotico e catalogico offerto dalla poesia esiodea, cui nella stessa epoca aderiscono, con componimenti di più ampio respiro ed ognuno in maniera diversa, alcuni poeti, tra cui Ermesianatte, Alessandro Etolo e Fanocle.

Le Muse e Mnemosine[29] del v. 6 costituiscono il preciso corrispondente della coppia Nannò-Lide del v. 1: la corrispondenza divina sottolinea che, mentre per Mimnermo ed Antimaco sono state fonte di ispirazione due donne, Nannò e Lide, ad una ben diversa fonte hanno attinto Esiodo ed Omero, riconoscimento della loro indiscussa superiorità.

Comincia a questo punto ad essere chiaro il ruolo centrale che assume il poeta all'interno di una cornice che presenta all'inizio Nannò e Lide ed i poeti che le hanno celebrate, alla fine Esiodo ed Omero, seguiti, questa volta, dalle dee che li amano: Posidippo intende mettere a confronto le sue esperienze di uomo che sa amare e godere delle gioie del simposio con quelle dei poeti che lo hanno preceduto, nonché stabilire la sua posizione di letterato, con le sue pre-

28 Che anche Ermesianatte colleghi gli amori di Mimnermo e quelli di Antimaco aveva già osservato P. Schott, *op. cit.* (n. 20) 67. M. Gabathuler, *Hellenistische Epigramme auf Dichter*, Diss. Basel (Borna/Leipzig 1937) 9.52–53, scrive: «nicht zufällig Hesiod vorausgeht, der künstlerisch und menschlich den Hellenisten näher liegt als der ἀοιδῶν ἔσχατος; 9.53: «er bezeichnet sie in gewisser Weise als seine poetischen Vorbilder». Secondo G. Giangrande, *art. cit.* (n. 7) 447, nota 3, «dass im Epigramm des Poseidippos Hesiod dem Homeros vorangeht ... erklärt sich am einfachsten daraus, dass P. sich an dieselbe Chronologie wie Hermesianax hielt». Vd. anche 447–448 e nota 4.

29 Le Muse vengono invocate come Μοῦσαι φίλαι in Posidippo (PTebt. 3, XXIV, 1 G.-P. = XXIX, 1 Fern.-Gal.), frammento nel quale G. Coppola, *Cirene e il nuovo Callimaco* (Bologna 1935) 147, ha creduto di riconoscere un elogio della *Lide* di Antimaco. Con l'espressione metaforica «cicala delle Muse» Posidippo definisce il poeta nell'*ep.* VI,1 G.-P. (*Anth. Pal.* XII 98,1): di nuovo è da notare l'affinità con un motivo che ricorre anche nel Prologo degli *Aitia* di Callimaco (vv. 29ss.). Sull'amore reciproco tra le Muse e il poeta G. Giangrande, *art. cit.* (n. 7) 443, scrive: «Es war ein hellenistisches Leitmotiv, dass die Liebe erwidert werden sollte: vorausgesetzt, dass die Musen den Dichter lieben, so kann sich dieser letztere kaum weigern, dasselbe Gefühl für die καλαί Göttinnen ... zu hegen» (vd. anche 444–446) e rinvia, per Omero e Mnemosine, al rilievo ellenistico di Archelao (446, nota 2). Dello stesso studioso vd. anche, per le Muse e Mnemosine, *Konjekturen zur Anthologia Palatina*, «Rhein. Mus.» N.F. 106 (1963) 261 e nota 24.

dilezioni ed i suoi modelli culturali, all'interno del vivace dibattito che caratterizza il primo periodo dell'Ellenismo.

Escludere dall'epigramma i vv. 5–6 significherebbe ignorarne la compattezza della struttura, accentuata dalla perfetta simmetria delle singole parti, e, all'interno di queste, dall'altrettanto perfetta corrispondenza dei singoli membri[30].

Come successivamente emerge anche dall'apostrofe a Cipride ed agli Eroti è proprio l'amore a stabilire il collegamento tra le singole parti ed è dalla strettissima unione dell'elemento erotico, simposiale e letterario che l'epigramma di Posidippo acquista la sua peculiare fisionomia.

Purtroppo gli ultimi due versi, quelli che potrebbero illuminare l'interpretazione dell'epigramma, presentano una grave difficoltà testuale, costituita dai tre accusativi del v. 8, νήφοντ', οἰνωθέντ' e ἄχαριν, che non si possono collegare con τἄλλα δ' Ἔρωτες della fine del verso precedente.

Dall'apparato critico emerge l'estrema varietà delle soluzioni proposte dagli studiosi, che vanno dall'ipotesi di una lacuna di due versi dopo il v. 7 (Von der Mühll) o dell'estraneità all'epigramma del v. 8 (Dübner) alle correzioni al v. 7 (Brunck, Jacobs, Sitzler, Edmonds, Theiler), completate da successive correzioni al v. 8, all'introduzione di un verbo che possa reggere gli accusativi nel v. 8 (Boissonade). L'aggettivo all'accusativo maschile ἄχαριν è stato generalmente sospettato: lo si è riportato al neutro ἄχαρι (Jacobs, Peek, Theiler, Aubreton, Buffière, Irigoin; anche Gow e Page mostrano di ritenerlo più probabile) o si è preferito separare diversamente, legando l'*alpha* iniziale ad una parola precedente ed individuando così nel testo l'accusativo χάριν (Wilamowitz, Schott). Mantiene il testo tràdito Giangrande, con cui concorda Fernández-Galiano, ipotizzando una doppia ellissi, quella di πίομαι, da cui dipenderebbero gli accusativi, e quella di κύαθον, da sottintendere a tutti gli accusativi del v. 8 (vd. *infra*, nota 32). Gli interventi sul testo risultano, per la maggior parte, massicci, tanto da giustificare appieno l'affermazione del Fraser riportata all'inizio.

Se si conserva la lezione tràdita al v. 7 (l'apostrofe agli Eroti sembra infatti perfettamente al suo posto dopo quella a Cipride), e, al v. 8, si considera che

30 Così, in particolare, nella coppia di versi 5–6 (ἕβδομον Ἡσιόδου τὸν δ' ὄγδοον εἶπον Ὁμήρου / τὸν δ' ἔνατον Μουσῶν, Μνημοσύνης δέκατον) ἕβδομον all'inizio e δέκατον alla fine del distico sono senza articolo, e in posizione chiastica rispetto a τὸν δ' ὄγδοον e τὸν δ' ἔνατον, che invece lo hanno; ugualmente chiastica è la corrispondenza di Μουσῶν, Μνημοσύνης / τὸν δ' ἔνατον, δέκατον. Al contrario, l'epigramma è stato più spesso considerato disorganico e poco riuscito: così, ad esempio, D. Del Corno, *Ricerche intorno alla Lyde di Antimaco*, «Acme» 15 (1962) 61, scrive, riferendosi al nostro epigramma, «nella breve composizione, invero non troppo felice e piuttosto disorganica». Anche secondo Fraser, *op. cit.* (n. 3) I 571, il poeta rimane «a colourless figure», sebbene «the elements of which it (*scil.* the epigram) is composed, though not in this instance very harmoniously blended, are very characteristic of the poet». Di Edmonds si è già detto (*supra*, nota 26); Dübner, seguito da Paton, pensa che il v. 8 non appartenga a questo epigramma; Von der Mühll, Gabathuler, Gow e Page (dubitativamente) ritengono che manchino due versi dopo il v. 7. Per Preisendanz, al contrario, non manca nulla e l'epigramma è completo.

l'unione dei due verbi νήφω e οἰνόω sembra indiscutibile[31], che il nesso οὐχὶ λίην è molto frequente, che, se è vero che ἄχαρις è «unusual of people», come affermano Gow e Page, è attestato tuttavia qualche esempio[32], che la particolarità stilistica della litote nell'accostamento di οὐχὶ λίην ad ἄχαριν, infine, lungi dal dover essere guardata con sospetto, merita attenzione, si può cercare una soluzione che risolva la difficoltà sintattica, senza discostarsi molto dal testo tràdito.

Dal punto di vista paleografico, nella *scriptio continua* νήφων τ', il nominativo del participio presente maschile, seguito dall'enclitica, poteva facilmente essere confuso con l'accusativo maschile della stessa forma participiale νήφοντ' (lo scambio *omicron/omega* è comune nei codici). Il resto del verso si sarebbe poi automaticamente adeguato al primo accusativo e avrebbero avuto così origine οἰνωθέντ' e ἄχαριν.

Proporrei pertanto al v. 8 νήφων τ' οἰνωθείς τ' οὐχὶ λίην ἄχαρις. Ad ἄχαρις va sottinteso il verbo εἰμί, come talora si verifica anche con la prima persona: che la persona di εἰμί da sottintendere sia la prima è reso perspicuo da πίομαι del verso precedente. Nell'*Edipo a Colono* di Sofocle, v. 207, ὦ ξεῖνοι, ἀπόπτολις, privo di verbo, precede, come qui, un'apostrofe; si possono citare anche Aesch. *Cho.* 412; Eur. *HF* 628 e *Cyc.* 503, escludendo i numerosi passi in cui l'aggettivo da unire al verbo εἰμί sottinteso, sempre alla prima persona singolare, sia ἕτοιμος o πρόθυμος, o ci siano pronomi personali o dimostrativi a facilitare l'ellissi[33]. In Posidippo, oltre alle ellissi più consuete, soprattutto la mancanza di

31 Nello stesso Posidippo μεθύω e νήφω si trovano contrapposti nell'*ep.* VII,3 G.-P. (*Anth. Pal.* XII 120,3).

32 A. S. F. Gow/D. L. Page, *op. cit.* (n. 1) II 489. In riferimento a persona ἄχαρις è attestato in Saffo, fr. 49,2 V. e [Platone], *Epist.* XIII, 360c, prima della ripresa in *Septuagint. Sir.* 20,19. G. Giangrande, *art. cit.* (n. 7) 442, nota 4, ritiene che «in den Worten οὐχὶ λίην ἄχαριν (eine Anspielung auf Theognis 496, vgl. Entr. Hardt, XIV, Genève 1967, 150)» ἄχαρις non significhi «undankbar», ma «without charm», e rinvia a T. B. L. Webster, *Hellenistic Poetry and Art* (London 1964) 57. Va notato però che secondo Giangrande, 440ss., ἄχαριν, come νήφοντ' e οἰνωθέντ', è da riferire a κύαθον. Su questo punto, però, nonostante le obiezioni di Giangrande, concordo con A. D. Skiadas, *art. cit.* (n. 9) 188: «Dass aber zu den Akkusativen νήφοντ', οἰνωθέντ(α) ... ἄχαριν das Substantiv Kyathos hinzuzudenken und aus dem vorhergehenden Vers das Verb πίομαι zu ergänzen ist (so Giangrande 262f.) scheint mir unwahrscheinlich, denn νήφω und οἰνόομαι (= μεθύω) werden nur für Personen gebraucht.» Secondo W. Theiler, *Noch einmal Poseidipp A. P. 12, 168, 7 s.*, «Hermes» 99 (1971) 241, ugualmente contrario all'interpretazione di Giangrande, il significato di τἀμά ... οὐχὶ λίην ἄχαρι, secondo la sua proposta di correzione del testo tràdito, è «ich bin ... gar nicht sehr ungefällig».

33 Sull'ellissi di εἰμί vd. R. Kühner/B. Gerth, *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache*, II. 1 (Hannover/Leipzig [3]1898) 40s. e C. Guiraud, *La phrase nominale en grec d'Homère a Euripide* (Paris 1962) 281–301, che distingue le esclamative dalle enunciative, le principali dalle subordinate, le frasi con ἐγώ senza εἰμὶ e quelle senza né ἐγώ né εἰμί, segnalando tra quelle senza né ἐγώ né εἰμί, e senza neanche l'appoggio di un pronome dimostrativo, come nella proposta avanzata nel nostro epigramma, oltre ad un verso dell'*Odissea*, XVII 283 (in cui però può fare da sostegno all'ellissi di εἰμί il pronome personale al verso precedente e a quello seguente), parecchi passi dei tragici, tra cui quelli riportati nel testo.

ἐστί o εἰσί, per cui vd. in particolare l'*ep.* XXII G.-P. (*Anth. Pal.* IX 359), nell'*ep.* XIX G.-P. (*Anth. Plan.* 275), al v. 2, mancano, di seguito, prima εἶ, poi εἰμί, in un contesto dialogico; nel «nuovo» Posidippo, *ep.* XXV, 2 Bast.-Gall., l'epitafio per Menezio, manca di nuovo εἰμί, in interrogativa indiretta, con l'appoggio di ἐγώ.

Dopo che si è parlato di brindisi, di bevute più o meno abbondanti, di amore e di predilezioni o in ogni modo di «mode» letterarie, a conclusione ci sarebbe una autopresentazione in forma non troppo seria, un po' come dopo una sospensione, che potrebbe ammettere efficacemente l'ellissi del verbo: «È mia intenzione, o Cipride, bere da una coppa traboccante; per il resto, poi, o Eroti, sobrio o ebbro ch'io sia ... non (sono) poi troppo ἄχαρις!»

Il vocabolo di cui ἄχαρις risulta composto, χάρις, può essere confrontato con il termine *lepos* che, nel proemio di Lucrezio, a breve distanza (I, vv. 15 e 28), assume le due stesse accezioni che mi sembrano coesistere, in maniera ambiguamente allusiva, nel nostro epigramma, in relazione alle dichiarazioni programmatiche di poetica fatte da Lucrezio e tenuto il debito conto, ovviamente, della differenza che intercorre tra un breve, scherzoso epigramma ellenistico ed il *De rerum natura.* È a causa del *lepos* che emana da Venere che la dea dell'amore e del piacere infonde l'amore negli esseri viventi ed esercita il suo irresistibile fascino su tutte le creature (I 15); ed è anche *lepos* quello che la dea, questa volta invocata come Musa, conformemente alla norma dei proemi, deve infondere nei versi del poema (I 28)[34].

Analogamente, Posidippo ritiene di non essere privo del fascino amoroso, grazie al quale egli propone un brindisi a se stesso e come persona innamorata e come poeta d'amore, e, nello stesso tempo, di non essere privo della capacità di infondere nei suoi versi la χάρις, da intendere soprattutto come eleganza formale e raffinatezza stilistica, requisito che appare ormai indispensabile al poeta ellenistico.

Il legame strettissimo tra le bevute abbondanti e la composizione di versi ricorre anche in Edilo, poeta epigrammatico della cerchia di Posidippo, in due dei pochissimi epigrammi che di lui ci restano, tramandati da Ateneo (Ath. XI 473A = V G.-P.; Ath. XI 473AB = VI G.-P.). In entrambi i componimenti ricorrono alcuni vocaboli fondamentali della poetica alessandrina: nell'*ep.* V, in cui il poeta parla di se stesso, νέον, al v. 1, λεπτόν e μελιχρὸν ἔπος, al v. 2, παῖζε, al v. 3; nell'*ep.* VI, in cui Edilo si riferisce a Socle, poeta non altrimenti noto, παίζει e μελιχρότερον, al v. 4; χάρις, al v. 6[35]. In quest'ultimo epigramma Edilo scrive che

34 Cf. I 934 = IV 9 (*musaeo contingens cuncta lepore*), uno dei versi che illustrano la poetica di Lucrezio, e III 1036; vd. anche l'uso di *lepos* e dei suoi derivati in Catullo, in particolare L 7 (*lepos*) e I 1 (*lepidus*).

35 Il testo dell'epigramma è riportato qui secondo Gow-Page:

Ἐξ ἠοῦς εἰς νύκτα καὶ ἐκ νυκτὸς πάλι Σωκλῆς
εἰς ἠοῦν πίνει τετραχόοισι κάδοις,
εἶτ' ἐξαίφνης που τυχὸν οἴχεται· ἀλλὰ παρ' οἶνον
Σικελίδεω παίζει πουλὺ μελιχρότερον,

Socle, quando è ebbro, è in grado di scrivere versi in maniera più dolce del Sicelida, cioè, come è noto, di Asclepiade[36].

Il nome Σωκλῆς, secondo l'emendamento al v. 1 del Bergk, generalmente accolto, πάλι Σωκλῆς (la lezione tràdita è Πασισωκλῆς)[37], potrebbe essere uno pseudonimo dello stesso Posidippo. L'ipotesi si fonda sui seguenti elementi:

1) il rapporto di amicizia stretta tra Asclepiade, Posidippo ed Edilo[38];

2) il fatto che proprio Edilo sia una delle pochissime fonti per lo pseudonimo di Asclepiade e che la fonte sia l'epigramma di Socle, in cui pertanto potrebbero essere stati adoperati pseudonimi per entrambi i poeti, della stessa cerchia di Edilo;

ἐστὶ δὲ †δὴ πολὺ† στιβαρώτερος· ὥς δ' ἐπιλάμπει
ἡ χάρις ὥστε, φίλος, καὶ γράφε καὶ μέθυε.

Per Edilo e per un'analisi dei suoi epigrammi vd. I. G. Galli Calderini, *Edilo epigrammista*, «Atti dell'Accademia Pontaniana» n.s. 32 (1983) 363–376 e *Gli epigrammi di Edilo: interpretazione ed esegesi*, *ibid.*, n.s. 33 (1984) 79–118, in particolare, per gli epigrammi V e VI G.-P., 96–102. Vd. anche A. S. F. Gow/D. L. Page, *op. cit.* (n. 1) I 101s.; II 293s. Non sarei d'accordo con A. Cameron, *op. cit.* (n. 17), *Appendix A, Hedylus and Lyde*, 486–487, che propone, nel correggere il testo dell'*ep.* VI, 5 G.-P., di introdurre un riferimento alla *Lide* di Antimaco, perché in tal caso si stabilirebbe un contrasto tra un poeta ed una raccolta poetica: Socle sarebbe στιβαρώτερος della *Lide*. Per un'interpretazione dell'epigramma e, in particolare, di στιβαρώτερος del v. 5, da non intendere come una caratteristica stilistica, nel qual caso contrasterebbe con il v. 4, ma fisica, vd. G. Giangrande, *Sympotic Literature and Epigram*, in: *L'épigramme grecque*, Entretiens sur l'Antiquité classique XIV (Vandœuvres-Genève 1967) 158–163. L'interpretazione di Giangrande è ritenuta «assai persuasiva» da I. G. Galli Calderini, *art. cit.* (1984) 100s.

36 Dello pseudonimo di Asclepiade, Sicelida, apprendiamo da questo verso di Edilo, da Teocrito *Id.* VII 40 e dagli scolii relativi (Teocrito assume egli stesso lo pseudonimo di Simichida: anche qui, come in Edilo, Asclepiade/Sicelida viene altamente elogiato), da Meleagro *Anth. Pal.* IV 1,46, oltre che dagli *schol. Florent. ad* Call. *fr.* 1 (*ad vv.* 1–12) (*PSI* 1219, *fr.* 1,4–5).

37 Th. Bergk, «Zeitschrift für die Altertumswissenschaft» 11 (1841) col. 89: «Πασισωκλῆς quod nomen inauditum arbitror, neque versus numero convenit, quandoquidem littera α est producenda.» Socle è menzionato da Tzetzes (*in Lycophr.* = II 4,25–26 Scheer) e dalla *Suda* come padre di Licofrone, e con lui il Bergk pensava di identificare il Socle di Edilo, ma, poiché «there is no suggestion here that Socles was a poet, or that he was ever in Alexandria, and since the name Socles is pan-Greek, a link between Lycophron's alleged father and the poet referred to by Hedylos is wholly in the air» (P. M. Fraser, *op. cit.* [n. 3] IIb, 817, nota 163). Σωκλῆς è uno dei tanti nomi propri in -κλῆς, dal probabile significato, «dalla gloria integra, intatta» (vd. P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Paris 1977, t. IV, 1, *s.v.* σῶς), adattissimo ad un poeta. Per pseudonimi di poeti, non solo alessandrini, vd. *Theocritus,* ed. w. tr. and comm. by A. S. F. Gow (Cambridge ²1952) II *ad* Theoc. VII 40, 141; A. S. F. Gow/D. L. Page, *op. cit.* (n. 1) II 114s.

38 Vd. A. Cameron, *The Greek Anthology from Meleager to Planudes* (Oxford 1993) 369–376. Il Cameron, ricordando che Edilo aveva composto un commento agli epigrammi di Callimaco, ritiene che anch'egli sia da annoverare tra gli avversari del poeta di Cirene, sebbene il suo nome non ricorra tra quelli dei Telchini: forse il problema va inquadrato in maniera diversa, all'interno di una rete di rapporti complessa ed estremamente delicata, sicuramente nel modo meno schematico e preconcetto possibile. Non tutti gli studiosi, come è noto, sono peraltro d'accordo nel ritenere che l'Edilo autore di epigrammi e l'Edilo commentatore di Callimaco siano la stessa persona. In ogni modo, i termini adoperati da Edilo negli epigrammi V e VI G.-P. sono gli stessi che caratterizzano l'estetica di Callimaco.

3) negli *scholia Florentina ad* Call. *fr.* 1 (*PSI* 1219, *fr.* 1,4–6), subito dopo la menzione di Asclepiade, chiamato Sicelida (rr. 4–5, Ἀσκλη||[πιάδῃ τῷ Σικε]λίδῃ: il supplemento Σικε]λίδῃ è di C. Gallavotti), al nome di Posidippo, al dativo, segue τῷ ονο|, per cui è possibile, al r. 6, l'integrazione τῷ ὀνο[μαζομ(έν)ῳ Σωκλεῖ[39].

Non sarebbe sorprendente che Edilo avesse voluto elogiare insieme due suoi amici poeti, definendo i versi di Posidippo/Socle più dolci di quelli di Asclepiade/Sicelida[40]. È possibile che Posidippo, compiaciuto, abbia replicato, vantandosi, senza superbia, ma in forma scherzosa, di non essere mai, né sobrio né ebbro, privo di χάρις, alludendo sia al suo fascino personale, sia, soprattutto, alle caratteristiche della sua poesia, e questo dopo aver chiarito le sue predilezioni letterarie.

Anche indipendentemente dal rapporto tra i due epigrammi, che Posidippo si vanti di saper comporre versi gradevoli sia quando è sobrio sia che si trovi in stato di ebbrezza esprime il desiderio del poeta di assommare in sé le caratteristiche di Mimnermo (e questo è valido anche se non si accoglie nel testo φιλεράστου al v. 1: Mimnermo era generalmente riconosciuto soprattutto come poeta dell'amore e del piacere) e del σώφρων Antimaco, un una inscindibile connessione tra amore, simposio e letteratura.

Come l'apostrofe a Cipride non riguarda solo la sfera amorosa, ma anche quella del vino (μεστὸν ὑπὲρ χείλους πίομαι, Κύπρι), così l'apostrofe agli Eroti, che segue immediatamente (τἄλλα δ' Ἔρωτες), riguarda non solo la sfera erotica e quella simposiaca, strettamente correlate, ma, grazie all'ampiezza semantica di χάρις, che si rispecchia in ἄχαρις, consente il riferimento allusivo alla poesia.

39 M. Norsa/G. Vitelli, *Da papiri della società italiana*, 1. *Frammenti di scolii agli Αἴτια di Callimaco*, «Bulletin de la Société Royale d'Archéologie d'Alexandrie» 28 (1933) 123–132 e *Frammenti di scholia agli Αἴτια di Callimaco*, «Papiri della Società Italiana» XI (Firenze 1935) n. 1219, 139–149. Al r. 6 l'integrazione, τῷ ὀνο[μαζομ(έν)ῳ Σωκλεῖ, cui si deve far seguire καί, nell'usuale forma abbreviata, per il collegamento del nome di Posidippo con quello seguente, .υρίππῳ (Π̣υρίππῳ?), è compatibile con lo spazio della lacuna, ad un esame della fotografia del papiro pubblicata da Norsa e Vitelli nell'edizione del 1933, se si tien conto del fatto che negli *Scholia Florentina* non c'è mai lo *iota* ascritto e che è notevole la frequenza delle abbreviazioni, tra cui μ' (μεν) e κ' (καί): così, l'abbreviazione nel participio presente al successivo r. 8, με]μφομ(έν)ο[ι]ς, induce ad ipotizzarne una analoga in ὀνο[μαζομ(έν)ῳ. A τῷ ὀμαζομένῳ «im ursprünglichen Kommentar», ma non dopo il nome di Posidippo, pensava M. Pohlenz, *Kallimachos' Aitia*, «Hermes» 68 (1933) 319, nota 3.

40 Il riconoscimento dell'importanza di Asclepiade da parte di Edilo va confrontato con l'analogo posto di primo piano che Teocrito/Simichida assegna al poeta di Samo accanto a Filita nell'*Id.* VII, vv. 37–41, con l'ammissione della propria incapacità di competere con entrambi. Per una sintetica rassegna delle opinioni degli studiosi sull'affermazione di Teocrito vd. da ultimo E. Dettori, *Filita grammatico. Testimonianze e frammenti* (Roma 2000) 7s., nota 1. Comunque si debba intendere l'affermazione, il posto di preminenza di Asclepiade e di Filita è innegabile.

Attraverso la litote[41] ovvero con il doppio uso della negazione οὐχί e del prefisso privativo in ἄχαρις il poeta evita di esprimere un'affermazione troppo decisa, ma attira su di sé l'attenzione, e, con l'allusione finale, svela il senso di tutto l'epigramma: in una rassegna di poeti più antichi (Mimnermo, Esiodo, Omero), unanimemente considerati di altissimo livello, e meno antichi (Antimaco), di cui può essere in discussione il valore poetico, ma a favore del quale Posidippo sembra voler prendere posizione, anch'egli non è indegno di figurare, anzi in lui si concentrano le migliori caratteristiche dei suoi predecessori.

Corrispondenza:
Prof. Francesca Angiò
Viale Roma 169
I-00049 Velletri (Roma)
E-Mail: francesca.angio@tin.it

41 Per la possibilità della litote di «ottenere un grado superlativo con la negazione del contrario» vd. H. Lausberg, *Elementi di retorica*, traduzione italiana (Bologna 1969) §§ 211 e 185, 2a, β. Cf. Callimaco, *Ep.* XXVII, 2 Pf. (*Anth. Pal.* IX 507,2), per l'espressione litotica ὀκνέω μή, ugualmente in un epigramma letterario.